

Gianni Morandi parte da Ancona col nuovo tour dell'estate

ROMA. Comincia oggi in piazza del Plebiscito ad Ancona la tournée estiva di Gianni Morandi. Lo spettacolo, studiato per palcoscenici teatrali, è stato adattato ed ampliato per le grandi piazze. Tra i brani proposti, vecchi successi come *Andavo a 100 all'ora* e pezzi d'autore mai interpretati da Morandi. La regia è di Ombretta Colli.

La guerra della moda in tv Raiuno batte Canale 5

ROMA. Raiuno batte Canale 5 nella prima sfida sulla moda in tv. *Sapere di sole* la diretta della prima rete in onda l'altra sera, è stata seguita da 5 milioni 516 mila telespettatori contro i 4 milioni 874 mila che hanno visto *Moda mare a Portofino*, martedì scorso, sulla rete Fininvest. Ma la guerra proseguirà con la sfilata di Raiuno a piazza Navona.



Un'immagine emblema della video-pirateria. Sotto il titolo, quattro film distribuiti in cassetta: «Terminator», «La bella e la bestia», «Johnny Stecchino» e «L'ultimo dei mohicani».

È in corso a Rimini la mostra-mercato del film in cassetta, un settore finora in espansione (21 milioni di apparecchi) che in futuro potrebbe entrare in crisi. Resiste il porno con il 40% degli incassi

La calda notte del video

Viaggio nel mondo dell'home video, in mostra a Rimini. Un settore sempre in crescita dall'88 a oggi (i videoregistratori sono passati da 6 a 21 milioni), dove spirano venti di crisi. Le case di distribuzione sono costrette a fare i conti con la concorrenza dei «pirati» (che dovrebbero fatturare qualcosa come 400 miliardi di lire) e con l'hard core: 200 miliardi l'anno, quasi il 40% del giro di affari di un negozio di video.

BRUNO VECCHI

RIMINI. Lo sguardo stravolto, un anonimo visitatore della Fiera si muove a passo lento. Imitato da altri visitatori: tutti anonimi, tutti stravolti. A guardarsi zampettare mollemente tra uno stand e l'altro, le borse di cartone stracolme di opuscoli promozionali, danno l'idea di essere appena scampati a un disastro naturale. Di quelli che i telegiornali documentano con le immagini del «day after». In realtà, tra le volte di cemenio armato di questa cattedrale sotto vuoto, si sta celebrando una festa. Anche se si fa fatica a crederlo.

Distrutto e sfiancato da un caldo umido che si potrebbe quasi tagliare a fette, il popolo della terza edizione di «Home video insieme» si muove lentamente tra gli stand. Osserva le ultime novità, il video che si rincorrono sui monitor, si ferma a discutere con gli espositori, riparte pigramente verso la prossima «stazione», esce ed entra dall'irresistibile richiamo di un refolo d'aria condizionata. Che c'è e non c'è, proprio come il mare: così vicino e così lontano al tempo stesso. Se non è un'immagine da «day after», poco ci manca. Ed infatti, più che dentro una fiera, pare di essere dentro una videocassetta. Protagonisti di uno dei tanti film che si intravedono ad ogni angolo del palazzone.

Uniti nel «bollore», gli «abitanti» di «Home Video insieme» si muovono a gruppi, appaiono e scompaiono rispettando un sincrono perfetto: quello degli appuntamenti istituzionali. Perché, caldo o non caldo, questa è una fiera, con i suoi tempi, da rispettare scrupolosamente e coscienziosamente. Senza mugugni. E senza far caso alla colonnina del termometro. Che nel salone dei dibattiti, affollato come un vagone della metropolitana nell'ora di punta, sale a livelli insostenibili, mentre Enrico Finzi legge i dati della nona ricerca Intermatrix. Dati che segnalano la continua espansione del mercato dei videoregistratori: da 6 milioni circa del 1988 - passati a 21.600.000 del gennaio 1993. Anche se, puntualizza Finzi, la crescita prosegue un po' più lenta.

Lontani, sulla spiaggia di Rimini, i soggetti della ricerca, i possessori e gli acquirenti prossimi o futuri di un videoregistratore, sicuramente stanno pensando ad altro. Magari al prossimo tuffo carpato e avviato. E a loro, poco importa di sapere che nel 48,7% dei casi (in un'età compresa tra i 14 e i 79) hanno un videoregistratore. Oppure che le donne sopra i 40 anni sono nella classifica dei video dipendenti: 50,6% contro il 49,4%. O ancora, che sono più numerosi al Sud e sulle isole (31,8%) che non al Nord-ovest (28,3%) e al Nord-est (20,8%). Felici e contenti di essere al mare, non si preoccupano di risultare, come cita l'indagine, soggetti socio-economici medi (63,7%); di appartenere, nel 19,3% dei casi, all'area delle casalinghe; di non avere, spesso (58,5%), dei bambini; di essere dei forti lettori (48,8%); di guardare la tivù da 1 a 3 ore al giorno (75,9%); di farsi prestare le cassette dagli amici (31,3%); o di acquistarle seguendo i consigli di familiari e conoscenti

RIMINI. Nuovi, nuovissimi. Anzi, riciclati. Sotto le volte infuocate della Fiera si è parlato anche di questo. E di altro. Il ritorno della *Domovideo*, ad esempio. Scampata al tracollo dell'impero Mendella, la casa di distribuzione toscana torna sul mercato, riproponendo (soltanto in vendita) il suo ricco catalogo. Tra i titoli di maggior richiamo, oltre a *La rosa purpurea* del Cairo di Woody Allen, *Terminator* e *Un mondo a parte*, c'è anche una veloce cartellina nel cinema di Russ Meyer: *Beneath the Valley of the Ultravixens, Faster, Pussycat! Kill! Kill!*, *Lorna e Up*.

Le novità non mancano pure in casa Disney, che annuncia per il prossimo 14 settembre l'uscita di *La bella e la bestia* in tripla versione. «Standard», la videocassetta del film, disponibile anche in versione originale: «Regalo», la videocassetta più la bambola di Belle (a 69.900 lire); «De Luxe», ovvero un cofanetto con il film, il cd della colonna sonora, un volume intitolato «Storia di un capolavoro» e una litografia: il tutto a 99.000 lire. Per il pubblico adulto, invece, sono pronte le versioni home video di *Sister Act* con Wooppy Goldberg e *Giochi d'adulti* di Alan J. Pakula.

Ma se esiste una Rimini al di fuori di questa Rimini sotto vuoto, che giustamente pensa ad altro, ne esiste una parallela, contigua a «Home Video insieme», della quale non si vorrebbe pensare altro. Anche se, al di là delle porte della cattedrale di cemento armato, è difficile non ascoltare l'eco della sua autocelibratura. Un'autocelibratura naturale, come si conviene al mondo dell'hard core. Che sarà pure un mondo a parte, conveniente e volgare, ma che fattura quanto l'universo ufficiale dell'home video (si parla di una stima di 200 miliardi all'anno). E che rappresenta il 40 per cento del giro d'affari di una normale videoteca. «Sono i soldi di contanti che ci permettono di pagare le tratte». Eppure, di loro, dentro i saloni della fiera non si parla molto volentieri. Né si hanno dati attendibili. Nemmeno fiscali, anche se tra Siae e altri diritti, pure il porno dovrebbe rappresentare una fonte di sostegno delle casse

Da Eastwood a Sharon Stone. Ecco l'autunno del cinema

Non bastasse l'imminente arrivo di *Sliver*, ad intossicare ancor più il mercato con Sharon la bionda atomica ci pensa la Penta Video. Che, in attesa di capire cosa succederà tra i due soci separati in casa, ha già deciso cosa succederà nelle casse degli italiani: si vedrà la versione home video di *Basic Instinct*. In doppia edizione: noleggio e, in seguito, a prezzo economico.

Ma la vera «bomba» dell'autunno dovrebbe essere la cassetta di *Gli spietati* di Clint Eastwood. Almeno così sperano alla Warner. Mentre dalla Res Home Video rispondono annunciando *L'ultimo dei Mohicani*, *Chaplin* e una lunga serie di classici del cinema italiano. Quattro i titoli di punta del catalogo Columbia-Tri Star: *Inserzione pericolosa* di Barbet Schroeder e *Ragazze vincenti* di Penny Marshall. *Mariti e mogli* di Woody Allen e *La storia di Qiu Ju* di Zhang Yimou. Sempre la Columbia-Tri Star, ma in una *brochure* a parte, più defilata, propone una specie di *contro-chicca*: il primo film soft di Moana Pozza: *Amami*. Quello che un tempo si intitolava anche: *Papà non arrossire*.

Altrove può anche essere un altro giorno. Qui, invece, tra le volte incandescenti di «Home Video insieme», pare sempre lo stesso giorno. Intossicato di umido e di problemi. Di feste «aziendali», con orchestre e comici (quest'anno erano Zuzzuro e Gaspare che si sono prodotti in uno show iniquificabile), di premi dispensati con diplomazia equità (uno per ogni casa, così nessuno è scontento), di ricchi buffet assaltati a passo di carica. E mentre scende la sera e un sospiro di vento rinfresca l'aria, l'ultimo pensiero va al futuro. Ad un recessione che potrebbe arrivare da un momento all'altro: «La crescita prosegue ad un ritmo un po' più lento», aveva detto Finzi. E alla crisi occorre prepararsi. Magari avendo anche qualche idea nel cassetto, come si ripete il visitatore stanco mentre si incammina verso il padiglione di MediaSfera. Dove è esposto il domani. Ma dove, soprattutto, funziona l'impianto di aria condizionata.



Io lottizzato? Come tanti altri...

ETTORE PASCULLI

Nell'ambito del dibattito sulla situazione del cinema italiano, riceviamo l'intervento di Ettore Pasculli, consigliere dell'Ente gestione cinema, che risponde al precedente intervento del regista Daniele Segre.

È davvero arrivata la bufera sui lottizzati del cinema? Così sembrerebbe. Primo: impallinare il cinema pubblico, e la coscienza dei «novisti», come nello specchio magico di Grimaldi, si riflette e si adagia al clima generale del paese. Tra confusione e con imprescissioni il primo imputato è l'Ente cinema. Accusato: ha vessato i migliori del settore e favorito le peggiori clientele (amici, amanti, raccomandati). Un esempio? Negli ultimi anni: Bellocchio, Taviani, Tognazzi, Avati, Greenaway e molti, molti altri giovani. Tra i più recenti Daniele Segre. Non solo Rossini Rossini dunque.

L'Ente, l'uno per cento del sistema cinema complessivo privato (per il 70% finanziato in vario modo dallo Stato) ha altresì contrastato la decadenza della componente tecnica, mantenendo funzionali e attivi tutti i servizi di Cinecittà (ormai sempre più solitaria), e il rischio di estinzione di un cinema d'autore di interesse artistico attraverso l'Istituto Luce.

Nonostante ciò per le sue storture evidenti, la necessità di una riforma radicale del gruppo resta. Una riforma non isolata, che coinvolga lo stesso sistema. Mostra del cinema e soprattutto le funzioni pubbliche, residue del Ministero dello Spettacolo, verso un polo culturale forte, eppure esiste un piccolo precedente. Nel '58 un ampio fronte progressista del settore salvò Cinecittà dalla speculazione liberista ispirando i contenuti politico-culturali di un nuovo ente: l'Ente autonomo gestione cinema, condizionandone l'operato per anni. Oggi una riflessione di tale portata storica, sarebbe chiedere troppo? Certo l'aggressiva polemica stampa di questi giorni non favorisce nessuna chiarificazione. Se a obiettivi politici di rinnovamento si sostituiscono vendette, rivalse, acridità, interessi e sfoghi personali si alimenta il caos. Il pregiudizio si scarica inevitabilmente su capi espiatori, streghe, fantasma. Basta gridare allo scandalo e far riemergere mugugni e malcontento. Inevitabile chiedersi: chi ha i dirigenti e gli amministratori corrotti, lottizzati e peggio di tutti i portaborse, ormai mitico insulto morettiano? Portaborse come il sottoscritto, finalmente smascherato dal prode, di ferrea memoria, Daniele Segre (*Unità* del 3 giugno) nelle vesti del peggior Pietro Aretino, apprezzato poeta-scrittore ma insidioso pettegolo delle corti, rinascimentali. Nessuna parola in libertà per rispondere a Segre. Il profilo di portaborse con cui ha delineato la mia figura, per sua ignorante for-

tuna è oltre modo documentabile. Molto documentabile - soprattutto col vasto bagaglio di elaborazioni e ricerche pubblicate nel corso di molti anni e presenti su riviste, cataloghi in iniziative internazionali e nelle relazioni col cinema più qualificato. Caro Daniele, il prezzo come regista, non ho mai condiviso le tue scelte, eppure i coinvolgi agli esordi nella rassegna «Cinema e paradosso», che non mi giunse come manna dal firmamento ma mi impegnò in battaglie e mi costò umiliazioni per il disinteresse della televisione pubblica verso il nascente cinema delle metropoli del Nord. Il mio rapporto con la Biennale, poi, risale al '76, prima con Enrico Crispolti quindici nell'81 con Carlo Lizzani (sezione Officina). Tarkovskij sosteneva che il cinema deve farsi portatore delle idee più avanzate della sua epoca. A questo principio mi sono ispirato sempre anche nel realizzare il film *Fuga dal Paradiso* (costo circa 2,5 miliardi. Coproduzione: televisione spagnola, Canal Plus Parigi, Beta Taurus Germania, Rai. Venduto in quasi tutti i paesi del mondo...). Ho orientato così il mio lavoro, il mio impegno politico e civile: comunque operai, dovunque mi trovo. Sia che si tratti di un articolo 28 dell'Ente cinema o della cantina di casa mia dove scrivo e disegno films.

Non c'è poltrona per quanto autorevole che possa colmare il vuoto di un'idea. Per questo non mi turba rimettere gli sgoccioli del mio mandato al ministero. A quanti inossidabili, oggi con l'abito del rinnovamento, stazionano da anni in organismi e commissioni centrali, consiglio con questa di rendersi disponibili ad un azzeramento degli incarichi: siedono anch'essi in base alle medesime regole del «regime» che deprecano, costringendo a clamorosi episodi di natura pubblica che avete rafforzato a vostra immagine, scuole, clan, gessose tendenze ideologiche, sclerotismo critico i cui esiti sono sotto gli occhi di tutti, per favore, fate anche voi un passo indietro. Lasciate che il cinema italiano sia più libero, anche di sperimentare, sbagliando ma più libero.

Ai veri nuovi protagonisti un modesto avvertimento: non sarà una legge o l'avvicendamento di amici nei posti giusti a garantirvi un futuro cinematografico. Non accontentatevi dell'oggi. Lavorate affinché il cinema abbia una sua credibilità autonoma, che diventi referente di una politica del credito. Che si riscopra il valore del progetto, imponete che i vostri film siano visti per come li avete realizzati senza menomazioni deturpanti. Ripensate ai vostri diritti di autori, fermi al periodo in cui girate al cinema, non a un canale radiofonico. E chi può sperimentare e arricchisce il patrimonio genetico del nostro cinema. È vecchio, è vero ed ha soprattutto saggezza da esprimere.

Le nomine all'Istituto Luce «Metodo inaccettabile» protesta l'Anac. Grazzini: «Breve il mio mandato»

ROMA. Resta qualche perplessità il dicembre frettoloso (e dal sapore un po' propagandistico) al vertice dell'Istituto Luce dopo le dimissioni polemiche del direttore generale, Beppe Attene. In un comunicato, l'associazione degli autori (Anac) rifiuta in blocco il metodo e la sostanza delle soluzioni proposte al consiglio d'amministrazione dell'Ente. Al di là dell'autorevolezza indubbia di alcuni dei nomi fatti, l'Anac ribadisce la posizione già nota: il necessario rinnovamento di uomini e strutture del gruppo attraverso la trasformazione dell'Ente in un'unica società retta da un unico ristretto consiglio d'amministrazione e con amministratori delegati per le società inquadrate. Il tutto nel più rigoroso e generalizzato rispetto

delle competenze. Il rispetto delle competenze sta a cuore anche al neopresidente designato, Giovanni Grazzini, che in un'intervista rilasciata all'Adikonos precisa: «So che il mio mandato sarà breve, perché entro quest'anno viene a scadere l'intero consiglio del Luce. Mentre il credo di poter interpretare questa scelta come un segnale del rinnovamento auspicato da quanti rifiutano le vecchie logiche di potere, mi propongo tuttavia di esercitare tale mandato col massimo senso di responsabilità, in piena libertà d'iniziativa e nel pieno rispetto del pluralismo e della trasparenza. Il critico tiene inoltre a sottolineare che il Partito repubblicano non ebbe alcuna parte nella mia designazione a consigliere del Luce».

Ma il nemico numero uno è la pirateria

RIMINI. I dati non sono tutto. Non possono raccontare, ad esempio, una delusione, una frustrazione. Insomma, lo stato d'animo dei venditori. Delle persone che, incaricate dalle varie case di distribuzione dell'home video di fare il giro delle videoteche per rifornirle, si accorgono di essere arrivate a destinazione sempre un attimo in ritardo. E senza la possibilità di riparare la prossima volta. Perché contro la pirateria è inutile cercare di giocare sul tempo.

Pirateria, una parola ricorrente nei dialoghi della fiera riminese. In forma sommessata (nei dialoghi privati) e «urlata» (nella tavola rotonda pubblica). Ma per quanto se ne discuta, per quanto si cerchi di affrontarlo, il problema resta. Anzi, si sviluppa in un rivolo di connessioni che, da Nord a

Sud, hanno finito per tracciare una sorta di carta geografica di un'Italia parallela. Un paese dell'home video clandestino dove le cose di questo mondo sembrano veramente cose dell'altro mondo.

A Taranto, pochi giorni fa sono stati sequestrati 500 film registrati e più di 100 mila fascette litografate: non è che la punta di un iceberg. Sempre a Taranto è stata sfilata anche una mappa dell'emittenza televisiva privata. Risultato: si è scoperto che 7 televisioni locali trasmettono regolarmente film pirata. A qualunque ora del giorno e della notte.

Il 2 settembre dello scorso anno abbiamo distribuito *Johnny Stecchino* nelle videoteche, dice Nicola Del Vecchio, agente della Penta Video in Puglia. «Alle ore 14, un'emittente privata ha trasmesso il film. Riprogrammando alle 22.30 e altre due volte il giorno successivo». Con tanto di sponsorizzazione. Infatti, sulle immagini veniva fatto scorrere a ciclo continuo un nastro pubblicitario di varie ditte locali.

Ma il problema non si ferma solo alla tivù. «A Bari ci sono 30 videoteche, però soltanto con tre riusciamo ad avere rapporti di lavoro». Gli altri, racconta sempre Del Vecchio, non si dimostrano affatto interessati: «Rifutano qualunque tipo di proposta». Meglio non disturbare gli affari illegali con affari legali, sembra essere la loro filosofia.

Una filosofia che ha portato il mercato della pirateria a fatturare qualcosa come 400 miliardi di lire (il doppio del mercato ufficiale). Unica diversità

in questa Italia unita nell'illegalità sono le tariffe: a Napoli una cassetta, senza confezione, costa 3.800 lire; in Puglia con la confezione e la fascetta 7.500; qualcosa in più a Roma, 10 mila lire. «Occorrono nuove leggi, più severe», è il leit motiv degli addetti ai lavori. Recentemente rinfrancati da una sentenza d'appello della Cassazione che ha trasformato da «incasso acquisto» a «ricettazione» il reato per chi compra una cassetta pirata. Basterà? Per ora l'unica certezza è che il problema ha superato i confini nazionali. Come sa bene la Penta Video, che ha affidato una società svizzera, la Vivideo (niente a che vedere con uno dei marchi della Res), dal distribuire in Italia le copie clandestine di *Basic Instinct*. Ovvero, del titolo di punta del listino d'autunno.

□B.V.